

LA STORIA
A SCUOLA:
VIAGGIO TRA
I PROFESSORI

di Luca Geronico

22

AGORA

CULTURA SPETTACOLI COSTUME RELIGIONI

D'ALEMA
E IL PCI:
PARLA GALLI
DELLA LOGGIA

di Luigi Geninazzi

23

DIBATTITO Cent'anni dopo il dramma su Giovanna d'Arco, «Esprit» mette in discussione miti e identità del Paese

LA FRANZIA SENZA PÉGU

Nel dicembre del 1897 il poeta e saggista francese Charles Péguy pubblicò un dramma in tre atti intitolato *Jeanne d'Arc*. Fu un fiasco clamoroso: la sua eroina apparve troppo socialista per piacere ai cattolici e troppo cattolica per piacere ai socialisti. Péguy era un isolato nel mondo intellettuale dell'epoca. Proprio in quell'anno 1897, Péguy ebbe il «torto» di schierarsi senza equivoci tra i dreyfusardi convinti.

A cent'anni di distanza Giovanna d'Arco è diventata il simbolo dell'identità francese. Ma, per l'appunto, quale identità? La rivista francese *Esprit*, nell'anniversario di quella creazione, ha voluto cercare per quali vie una figura dimenticata per tre secoli e uscita dall'ombra per opera di Michelet abbia potuto diventare la «portatrice» di valori contraddittori e spesso abusivi, ed oggi addirittura simulacro dell'intolleranza del Fronte Nazionale.

Péguy cercò di rispettare al massimo la figura storica di Giovanna d'Arco e il senso della sua missione: ecco perché, secondo *Esprit*, «parlare dell'uno è quasi come parlare dell'altra», illuminare una figura vuol dire sciogliere l'altra dagli equivoci.

Quattro intellettuali di formazione e sensibilità diverse analizzano dunque sul numero di dicembre

della rivista francese la personalità dello scrittore e il significato della figura di Giovanna.

Nazionale, rivoluzionaria e cristiana. Secondo Benoît Chantre, queste furono fin dall'inizio le caratteristiche della pulzella. Nella figura di Giovanna, Péguy volle da una parte «preservare l'esigenza della solidarietà socialista» e dall'altra «la profondità della carità cristiana». Le due Giovanne, quella della preghiera come quella della militanza, si batterono nel 1897 contro l'ineguaglianza degli individui in una democrazia moderna. Solo questo combattimento permetterebbe la nascita di una Giovanna «nazionale».

Ma già allora, in pieno «affaire» Dreyfus, gli antisemiti erano pronti a «recuperarne» l'immagine. la pulzella patriota, religiosa e celtica, intendeva buttare fuori di Francia gli inglesi, ma anche gli ebrei loro alleati. Per un certo Raoul Bergot, autore nel 1913 di «Giovanna d'Arco et l'Hi-



Charles Péguy e Giovanna D'Arco (monumento a Parigi, Chateau de Versailles). Sotto, manoscritto di Péguy su Dreyfus



stoire moderne», Cauchon aveva «del sangue ebreo nelle vene!»

Assurdo? Certamente, eppure - come osserva Alain Finkelkraut nel secondo saggio - in questo anno 1997 molte cose ci ricordano le assurdità di allora ed anche quelle del 1940. Il demone del razzismo e dell'intolleranza ri-sorge puntualmente: l'immigrazione è l'«affaire»

Dreyfus dei nostri tempi.

Nel 1897 la *Giovanna d'Arco* cadde nell'indifferenza; nel 1910 «Il mistero della carità di Giovanna d'Arco», una nuova versione di quel primo dramma, fu un successo fondato sull'equivoco: nazionalisti e razzisti vedono in Péguy il cattolico e il patriota. Ma lo scrittore, la cui opera è un combattimento, rifiuta gli abiti che vogliono fargli

indossare: lui resta dreyfusardo e cattolico; per lui la Ragione non è contro la Religione, le *Lumières* non sono contro la Storia.

Tra gli eredi diretti di Péguy, Finkelkraut vede il resistente Edmond Michel, lo storico Marc Bloch, la politica Simone Weil: ognuno di loro ha difeso contro il nazismo un'idea della Francia, cioè una lingua, un territorio, uno stile, una maniera di pensare e di agire, una memoria.

Ma che resta oggi di quell'eredità? Secondo il nostro filosofo, nulla: «La Repubblica di cui siamo soci è sempre meno nazionale e sempre più procedurale», impegnata a stabilire le regole all'interno delle quali ciascuno può vivere come crede. L'idea di «integrazione» è stata sostituita da quella di «riconoscimento»: della differenza, della singolarità, del progetto personale... Per lo scrittore Alain Badouin la figura di Giovanna d'Arco resta attuale. Prima di tutto perché lei stessa sceglie

di non essere ciò a cui l'aveva destinata il suo secolo. Non è una profetessa, una mistica della ribellione popolare, ma al contrario uno degli elementi di creazione dello stato; la sua cattolicità indiscussa «è stranamente ridotta ad un imperativo personale»; il suo patriottismo, nutrito dalle «voci» che solo lei può intendere, dicono che è incondizionato e autosufficiente; la sua situazione di «vergine» significa che la decisione di Giovanna non è in alcun modo una delega maschile: «Patriota senza nazione, popolare senza insurrezione, cattolica senza Chiesa, donna senza uomo: è così che Giovanna attraversa tutte le apparenze e si sottrae ad ogni definizione».

Qual è dunque l'identità francese? Quanto mai precaria e sfuggente, è forse riconducibile alla sola lingua comune. Florence Delay, che interpretò nel 1962 il personaggio di Giovanna nel film di Robert Besson, *Il processo di Giovanna d'Arco*, nelle vesti di scrittrice e saggista analizza la lingua della pulzella analfabeta, la stessa parlata dalla «voce» che le comanda di agire, strumento del dialogo con Dio: «Una voce bella, dolce e umile che parla l'idioma francese».

Come nel XV secolo, oggi ancora la lingua francese esprime l'umanità comune, l'identità culturale.